

Una storia leggendaria scritta a 58 mani...

Mi ritrovavo con il mio fidato amico su una barchetta sgangherata nel bel mezzo dell'oceano sconfinato. Quando, dopo tanti giorni, avvistammo terra. Finalmente un porto...un faro ed un cartello che recitava così "Benvenuti nella città di **Strani**".

PRIMA GIORNATA (Camilla) Io e la mia fidata amica decidemmo di andare in spiaggia perché faceva molto caldo. Dopo esserci divertite a giocare e nuotare alla mia amica venne una idea geniale: eravamo 2 piratesse a caccia di avventure! Lei mi diede il primo indizio cioè una specie di indovinello da cui sarebbe partita una caccia al tesoro che consisteva in giocattoli e succhi di frutta freschi, perché dopo tanto tempo al sole era utile bere qualcosa. Il suo ultimo indizio diceva: <Sei quasi alla fine di questa avventura, brava non mollare. L'unica cosa che ti resta da fare è andare dove per le nostre passioni ci siamo incontrate!> Io mi ricordai che grazie al surf eravamo diventate grandi amiche. Ma dato che era domenica, non trovai il nostro professore di surf ma una barchetta sgangherata con all'interno il tesoro. Così salimmo giocammo e poi ci sdraiammo per prendere un posto di sole. Ci addormentammo, l'acqua cercava di svegliarmi, ma pensavo fosse la mia amica e le dissi: <<Lasciami dormire, giochiamo più tardi>>. Fui svegliata dal mare cui chiesi che ore fossero e tramite dei bastoncini mi rispose che era ora di pranzo. Il mare, allora, ci portò bacche selvatiche, mirtili e fragole e di bosco in quantità e bevemmo i succhi di frutta trovati nel forziere. Dopo esserci abbuffate come maialini decidemmo di nuotare. Ci stavamo divertendo molto fin quando arrivò una onda gigantesca che volevamo sfruttare per surfare. Ma visto che la nostra barchetta non era adatta caddi nell'oceano; mi sentivo strana, respiravo sott'acqua e mi resi conto di avere una tuta subacquea! Era bellissima ma mi accorsi che la mia amica era ancora a riva e vicino a me comparve una altra tuta che le lanciai. Ci siamo immerse per esplorare; quando tramontò il sole tutti i pesciolini andarono nelle loro tane; trovammo infine una grotta dove trascorremmo tutta la notte. Al mattino il sole ci svegliò e riavvistammo la terraferma.

SECONDA GIORNATA (Rossella) Sono passati due giorni a Strani, per fortuna qui c'è cibo e il mare è utile per pescare, Il sole è alto e noi siamo pronte per iniziare una nuova avventura, scoprendo tutto quello che ci nasconde. Questa ricerca ci è anche utile per raccogliere delle provviste, dei rametti e dei tronchi. Ad un certo punto troviamo una caverna molto buia e abbastanza piccola; decidiamo di creare una fiaccola per farci luce durante il tragitto. La caverna incuteva molta paura e noi, essendo molto fifoni, litigavamo per chi dovesse andare avanti. Alla fine, per mia sfortuna, toccò proprio a me. Al suo interno c'erano stalattiti, ragnatele ed insetti; non essendoci altro decidiamo di uscire. Con noi avevamo un orologio: erano le dieci e mezza di mattina, abbastanza tardi perché dovevamo ancora prepararci del cibo e un rifugio per ripararci durante la notte. Ci rimbocchiamo le maniche e ci dividiamo i compiti: io mi occupo di costruire un riparo, mentre la mia amica pensa a cucinare il pesce.

Per prima cosa cerco tronchi e rametti e inizio a costruire la base della casa, compreso il tetto. Finalmente ho finito: la casa è davvero bella e accogliente. Dobbiamo solo decorarla con alcuni mobili da creare nel pomeriggio. Dopo esserci riposate siamo pronte un tavolo, un divanetto, le poltrone... mancano solo i letti. La casa è perfetta, siamo felicissime perché ci abbiamo messo molto impegno. La notte si avvicina e, per far passare il tempo, giochiamo a nascondino, ricordando i bei tempi quando eravamo bambine. Finalmente è sera e dopo aver cenato, essendo un po' annoiate ma piene di energia grazie al pesce, trascorriamo una oretta a riflettere e pensare sul perché ci trovavamo lì, ma soprattutto sul come fosse successo tutto questo. Dopo aver meditato un po', siamo ancora sveglie allora usciamo e accendiamo le fiaccole e le posizioniamo dove possano farci luce. Ci sdraiamo per terra a guardare il cielo stellato, tutto è bellissimo qui. Vorremo vivere qui, ma di sicuro la nostra famiglia sarà in pensiero per noi. Quindi, fin quando non verrà qualcuno a salvarci, dobbiamo tenere duro e cercare di fare il possibile per sopravvivere. Si è fatto tardi, è arrivato il momento di dormire per riposare ed essere pronte ad affrontare una nuova giornata.

TERZA GIORNATA (Claudio) Era il terzo giorno e il morale era alto, la nave era in condizioni discrete e nell'acqua dell'oceano si vedeva il riflesso del sole che splendeva alto nel cielo. Io e la mia fidata amica ci guardammo negli occhi e pensammo che il viaggio verso la luce sarebbe stato semplice. Infatti le provviste non mancavano, il sole splendeva, eravamo un metro dall'altro, non potevamo abbracciarci; ma la parola non mancava anche se eravamo costretti a tenere una conchiglia sulla parte bassa del viso per via di una malattia infettiva che girava tra noi esseri umani. Ma per noi era come un gioco... fino a quel momento ci fu solo tempo lucente, non faceva né troppo caldo né troppo freddo e si poteva continuare il viaggio semplicemente e comodamente sulla nostra piccola barchetta. Era mezzogiorno e il sole cocente riscaldava il mare che indifferente restava ghiacciato come il resto dell'acqua degli oceani. A questo punto decidemmo di non continuare il nostro viaggio e di fermarci per un po' di tempo. Il poco tempo che serviva per pescare e avere così un pasto per la sera. La nostra pesca quotidiana, quel giorno, fu abbastanza ricca di pesci ma per lo più crostacei. Era ormai un po' di tempo che non osservavamo la cartina e quando mangiammo la nostra colazione non fu molto entusiasmante: ci eravamo accorti che non era un luogo meraviglioso anzi l'opposto. A quel punto il morale è sceso molto. Ci ritrovavamo in uno dei luoghi più pericolosi della terra: il triangolo delle Bermuda, molto più rischioso dell'aria tossica presente a Chernobyl. Io allora dissi- "Forse lì a Chernobyl rischiamo di diventare mutanti ma qui è peggio rischiamo la vita-. Le disgrazie che potevano avvenire nel triangolo erano tante e credo che, grazie al nostro pensiero positivo, la conseguenza a noi capitata non fu molto drastica o, almeno, non ci costrinse a lasciare negli abissi, di quel mare putrefatto, il nostro corpo. Si alzò un fitto e vasto banco di nebbia proprio sopra la nostra testa e ciò ci portò a sbagliare rotta, anche il mare iniziò ad agitarsi. Però a noi il coraggio non mancava e dopo aver capito la situazione l'umore cambiò ma il mare non si calmò. Anzi ci fu un picco nell'altezza delle onde e nei paraggi c'erano molte barche che, per loro fortuna, non erano

state travolte. Sulla mia cartella dati ci fu un picco di decessi; molti finirono in acqua e vennero soccorsi da angeli senza ali sempre pronti a dare il proprio aiuto a chi era in difficoltà. Era tarda sera quindi andammo a dormire senza neanche cenare dato che la nostra pesca andò a finire in mare per via delle onde altissime.

QUARTA GIORNATA (Vincenzo) Era stato doloroso il risveglio del quarto giorno perché la sera prima non riuscimmo neanche a prendere un pesce mentre eravamo in barca. Quindi, per la fame, decidemmo di andare alla ricerca di cibo. Dopo aver raggiunto il largo con la barca, iniziammo a pescare. Nel frattempo arrivammo all'ora di pranzo, buttammo la rete in mare, ma capimmo che la fortuna non era dalla nostra parte, perché eravamo ancora a stomaco vuoto a causa della tempesta che non si era ancora placata del tutto. Iniziammo a tirare su la rete prima che le onde se la portassero via. Mentre eravamo intenti a recuperare la rete, la tempesta si calmò, le grandi onde scomparvero e finalmente riuscimmo a tirare su le reti: non avevamo preso niente. Nel pomeriggio la fortuna fu dalla nostra parte. Trovammo un'isola con tanti alberi e una vegetazione molto fitta. In lontananza scorgemmo del fumo che ci fece pensare di trovare un villaggio, ma così non fu. Scendemmo dalla barca e andammo alla ricerca di cibo e di gente che ci potesse aiutare. Esplorammo l'isola e improvvisamente udimmo dei rumori simili a passi di persone. In realtà quando ci voltammo un coccodrillo ci apparve con la sua bocca spalancata e noi impauriti scappammo per tornare alla nostra barca. Una volta a bordo iniziammo a remare fortissimo. In serata pescammo di nuovo. Finalmente la fortuna fu dalla nostra parte. Non credemmo ai nostri occhi, avevamo preso due pesci anche se piccolissimi. Ne mangiammo uno a testa. Quel pesciolino, anche se piccolino, aveva un gusto buonissimo: meglio che rimanere a digiuno! Dopo quella breve ma squisita cenetta, ci sdraiammo sulla nostra barchetta con lo sguardo rivolto alle stelle e stanchi per le fatiche della giornata ci addormentammo.

QUINTA GIORNATA (Ginevra) E' il quinto giorno di questa fantastica avventura. Oggi è toccato a me sbarcare su questa isola. So che ogni giorno sbarca qui un mio compagno di classe. Arrivata sotto costa mi sono tuffata e ho raggiunto a nuoto la riva, qui ho trovato quattro miei amici che dormivano in una tenda montata sotto le palme. Al loro risveglio abbiamo fatto colazione bevendo il latte delle noci di cocco. Poi siamo andati a pescare e a raccogliere bacche per preparare il pranzo. Ognuno di noi ha un compito ben preciso ed andiamo tutti d'accordo. Abbiamo preparato una specie di campo per le altre tende che accoglieranno i nostri compagni che arriveranno nei prossimi giorni. Qui è tutto bellissimo non abbiamo bisogno di telefoni, televisione o altri giochi tecnologici. Accendiamo il fuoco per cucinare e mangiamo quello che abbiamo pescato e raccolto. Dopo il pasto, intorno al fuoco, ci raccontiamo storie fantastiche. Suoniamo, cantiamo e balliamo seguendo il ritmo della natura che ci circonda. Le uniche luci sono le stelle che illuminano il cielo e le nostre serate.

SESTA GIORNATA (Christian C.) Passeggiavamo per la città, sembrava abbandonata, ma dall'aspetto ci sembrava che nascondesse un tesoro protetto da un'ombra oscura. Prima di andare alla sua ricerca dovemmo attrezzarci. Infatti ci siamo muniti di assi, bastoni e frecce trovati in un trullo abbandonato. Camminiamo e da lontano avvistiamo un tempio, decidiamo di entrare. Il tempio aveva in alto una grande apertura da cui entrava molta luce che illuminava il baule del tesoro. Un'ombra scura proteggeva il tesoro ma noi volevamo prenderlo. Con gli attrezzi procurati riusciamo a portare via il baule che conteneva oro e diamanti.

SETTIMA GIORNATA (Luigi C.) Benvenuti a Strani dove più nulla si può trovare con le mani, il sapore delle superfici si può solo immaginare. Io e Jella dobbiamo fare attenzione a camminare sul pavimento sconnesso perché darci la mano nemmeno ci è concesso. Allora iniziamo ad aprire le ali per poter vedere come sono i monti e i mari: cavalli che nuotano e pesci che svolazzano. Questo succedeva a Strani. A scuola si può andare solo di notte e solo con magliette a maniche corte, non è necessario portare libri, perché ognuno lì ha il proprio armadietto. A mezzanotte si fa merenda, di quelle internazionali... come negli alberghi. Girano poliziotti a cavallo che vogliono coglierci in fallo. Multe ne prendiamo perché abbiamo studiato bene la matematica e quindi ad ogni loro domanda sappiamo rispondere in maniera impeccabile. Nella sala riunioni i professori giudicano e prendono decisioni.

OTTAVA GIORNATA (Silvano)

Questo è l'ottavo giorno a Strani. In realtà non ho ancora ben capito perché siamo qui...ci abbia portato il destino o, forse, solo la corrente visto che la nostra barca non ha il motore. Io e la mia amica oggi abbiamo deciso di farci un giro per la città, del resto che cosa ci potrebbe succedere? Ci siamo svegliati presto perché vorremmo fare colazione al bar e vedere cosa e come mangiano gli Stranesi. Scesi dalla barca però decidiamo di fare prima un giretto, visto che abbiamo anche trovato una cartina della città. Dato che il porto ormai lo conosciamo decidiamo di spingerci un po' oltre. Dall'ormeggio si vede un campanile molto alto e bello, quindi abbiamo deciso di visitarlo. Vista dal basso la Cattedrale è veramente enorme! È una bellissima chiesa con un campanile molto alto che si affaccia sul mare. Abbiamo cercato una porta ma non ne abbiamo trovata neanche una. Ci hanno infatti spiegato che questa Cattedrale è finta e serve solo ad attirare i turisti. Che gente strana! Vista la fame che avanza entriamo in un bar per fare colazione. Ci accorgiamo subito che c'è qualcosa che non va: invece che cornetti e dolci sono esposti solo frutti di mare, invece del caffè qui a colazione bevono solo birra. Colazione con cozze e birra? Sono veramente strani questi Stranesi! Stanchi ed annoiati decidiamo di tornare a bordo per fare colazione con quei pochi biscotti che ci sono rimasti. Nel pomeriggio siamo andati a fare una passeggiata sul lungomare: anche qui è pieno di gente strana. C'è gente che corre al contrario, ci sono cani che portano a spasso i loro padroni con guinzaglio e museruola, ci sono tante biciclette che girano per

strada ma hanno tutte le ruote sgonfie. Per oggi basta abbiamo visto troppe cose strane. Domani è un altro giorno, speriamo vada meglio.

NONA GIORNATA (Paolo) Questo è il nono giorno a Strani. Io e la mia amica ci siamo svegliati ancora un po' sconvolti per quello che era successo il giorno prima, così decidiamo di tornare in città e vedere se ci eravamo sbagliati. Torniamo nel solito bar e ordiniamo cappuccini e cornetti...invece ci viene dato pesce e birra. Meravigliati riprendiamo il nostro ordine e andiamo via. Allora per toglierci ogni dubbio ci rechiamo in una pescheria e ordiniamo pesce e birra e invece indovinate cosa ci servono? Cappuccini e cornetti! Riprendiamo l'ordine e torniamo alla nostra barca decisi a lasciare la città di Strani. Sono proprio strani questi Stranesi!

DECIMA GIORNATA (Cristian D.) Eravamo giunti al nostro decimo giorno in questa fantastica città, il sole splendeva. Io e la mia fidata compagna eravamo in giro per scoprire tutti i segreti e la storia che raccontava con i suoi monumenti e le bellezze naturali. Al di là di questo scoprimmo una stranezza: la gente camminava all'indietro e gli orologi giravano al contrario. A questo punto le persone strane sembravamo noi. Incontrammo un ragazzo che ci spiegò tutto. Questa città stava tornando indietro nel tempo per recuperare le tradizioni, l'amore dello stare insieme e tutto ciò che di genuino si era perso a causa delle nuove tecnologie. Tutto ciò ci fece riflettere, era proprio una bella trovata!

UNDICESIMA GIORNATA (Greta) L'undicesimo giorno che mi trovavo a Strani accadde un fatto divertente. Io e la mia amica vedemmo uno strano tipo camminare vicino al porto. Ci avvicinammo e chiedemmo a quel signore da dove venisse. Egli ci rispose che era atterrato a Strani con una mongolfiera. Aveva viaggiato moltissimo ma poi gli avevano parlato di questa città bellissima con la Cattedrale, il faro, tanto buon pesce e gente simpatica. Così abbiamo deciso di trascorrere la giornata con questo strano individuo: abbiamo visitato la città, siamo andati sulla spiaggia a giocare con la palla e ad ascoltare la musica. Il signore era molto contento e divertito. Quando l'abbiamo riaccompagnato alla sua mongolfiera, ci ha invitato a salire e così abbiamo sorvolato il cielo di Strani. Dall'alto appariva ancora più bella. Una volta scesi, il tipo ci ha ringraziato e ci ha detto che avrebbe raccontato a tutti quanto è bella Strani. E' stata una bellissima giornata che non dimenticheremo mai. ed è proprio vero Strani è una città davvero bella.

DODICESIMA GIORNATA (Martina) Eccoci qui io e la mia amica sveglie nel dodicesimo giorno... che cosa ci aspettava oggi a Strani? Ormai non ci sembrava strano niente, al posto della colazione c'era la cena, le scale anziché scendere salivano. Uscite dalla nostra stanza prendemmo l'ascensore per uscire dal palazzo; fuori ci passavano davanti macchine con ruote all'insù. Iniziava il nostro giorno di cose strane. Giravamo per la città alla scoperta di

cose nuove o meglio “strane”. Il pavimento delle strade era formato da pezzi di stoffa di vari colori e tessuti. Ci fermammo ad una bancarella che vendeva pesce, dovevamo pur mangiare. La mia amica Serra mi strattona per un braccio urlando: << Guarda un pesce con le zampe>>. Io incredula guardai in quella direzione e ridendo chiesi al pescivendolo come poter cucinare quel pesce. Lui mi guarda in malo modo come se avessi detto qualcosa di strano e mi urla: << ragazzina i pesci si comprano per buttarli in mare! Così rallegrate da questa situazione compriamo i pesci e ci dirigiamo al mare e, sulla nostra barchetta sgangherata, passiamo il tempo a ridere al mare i suoi abitanti. La giornata è passata, ceniamo ma in realtà facciamo colazione. Ci aspetta un vassoio con molta frutta: banane, arance e fragole. Arriva il momento più bello della giornata...dormire per poi ricominciare un'altra giornata a Strani.

TREDICESIMA GIORNATA (Francesco G.) Nei precedenti giorni i nostri amici si dedicarono ad esplorare le parti più remote della città mentre in questo tredicesimo giorno cercarono capire cosa avevano di diverso i suoi abitanti. Andarono nei vicoli più stretti della città insomma dove si trovavano le persone più strane e particolari. C'erano persone con le gambe al posto delle braccia e le braccia al posto delle gambe, persone con tre occhi, con orecchie sulla testa insomma in questa città c'erano persone molto particolari come dei mostri e non si facevano mai vedere. I nostri amici il giorno successivo andarono nella parte centrale della città dove c'erano i mercatini e dove c'era più gente. C'erano giocattoli che erano come i nostri ma la cosa che gli era saltato subito all'occhio era il cibo, appena lo videro gridarono: <<BLEAH>>. C'erano cervelli di animali, hamburger al formaggio che emanavano una puzza incredibile, gelati che invece di essere dolci e freddi erano aspri e bollenti. I nostri amici dopo aver visto questi obbrobri decisero di non esplorare più la parte centrale della città ma i negozi di giocattoli e videogiochi e lì rimasero stupiti e straniti perché non trovarono dei videogiochi brutti e strani anzi trovarono dei videogiochi più belli dei loro: non se lo spiegavano ma erano fantastici. Era arrivato il momento di mangiare insomma era finito il tempo per esplorare perché dalle 21.00 non c'era più gente brava ma solo delinquenti. Infatti durante la notte c'erano sempre le rapine e i furti alle persone che erano indifese tipo vecchiette o bambini. I due giovani si erano rintanati nel loro albergo e mentre mangiavano spiavano dalla finestra e videro due ladri e decisero di nascondersi sotto il letto e così passarono la notte del tredicesimo giorno...

QUATTORDICESIMA GIORNATA (Marko) Siamo arrivati al quattordicesimo giorno e oggi abbiamo deciso di andare a fare un'esplorazione nella foresta di questa strana isola. Ci porteremo dietro alcuni oggetti importanti per le esplorazioni quindi: torce, funi, acqua e cibo e molte altre cose importanti. Partiremo verso le 15:00, dopo pranzo, e entreremo da sud nella foresta perché gli abitanti dicono che ci potrebbero essere orsi nel lato nord della foresta quindi meglio prevenire che curare. Erano arrivate le 15:00 e dovevamo iniziare ad andare in esplorazione. Appena arrivati di fronte alla foresta abbiamo visto un serpente

frustone ma la guida ci ha assicurato che non era velenoso e noi ci siamo fidate e siamo andate avanti, dopo circa un'oretta senza aver trovato niente ci sediamo in un albero ma io avevo schiacciato una scatoletta mezza sepolta e quindi la apriamo e troviamo un vecchio biglietto con scritto un indizio:

Quindi questa esplorazione è diventata subito una specie di caccia al tesoro e iniziamo subito ad andare verso ovest alla ricerca di questo pino tutto solo ormai erano le 17:30 passate ma dovevamo continuare a cercare finché alle 17:50 abbiamo trovato il pino e abbiamo iniziato a scavare intorno ma non abbiamo trovato niente allora la mia amica, ormai stanca si appoggia al albero e dai rami cade un forziere ma serviva una chiave per poterlo aprire però c'era attaccato anche un fogliettino con scritto solo: est quercia allora iniziamo ad andare verso est a cercare questa quercia e verso le 18:40 l'abbiamo trovata e c'era un buco con una chiave LA CHIAVE PER APRIRE IL FORZIERE!!!!!!! Appena tornati a casa la apriamo e abbiamo trovato la corona dell'ex Re Mblistoni, la corona era scomparsa da 150 anni! La prima cosa che abbiamo fatto è stata andare al palazzo reale per incontrare in nuovo Re Blaton e restituire la corona. Il Re ci ha ricevuto nella sua camera per parlare e ci ha raccontato che il popolo ha sempre cercato gli indizi per ritrovarla ma nessuno è mai riuscito a trovarla e ci ha anche detto che ai tempi la ricompensa per chi la trovava era di ben 1.000 monete d'oro e indovinate un po'!!! Il Re ci ha dato le 1.000 monete d'oro e quindi io e la mia amica le divideremo e le porteremo con noi al ritorno.

QUINDICESIMA GIORNATA (Rebecca) Il quindicesimo giorno del nostro vagare a nella città Strani ci ritrovammo in una chiesetta con tre navate, divise da un colonnato, che custodivano dei dipinti preziosi. Uno di questi attirò particolarmente la nostra attenzione perché era raffigurato un quadrato composto da 5 parole che si potevano leggere sia in verticale che in orizzontale. Quale era il segreto nascosto da queste 5 parole? Ci chiedemmo io e la mia amica chi l'avesse realizzato e soprattutto il perché. Il nostro istinto avventuriero ci riportò alla mente le parole di un vecchio mercante che ci aveva raccontato una vecchia storia su Strani, ovvero che tanto tempo fa lì era vissuto un ragazzo molto religioso che recitava sempre le 5 parole scritte nel quadrato ed era deriso per questo. In realtà le 5 parole erano magiche ed

evocavano una formula per aprire una porta segreta della Chiesa, così si scoprì in seguito. Io e la mia amica provammo a tornare in quel luogo con nuovi elementi che ci potevano aiutare a scoprire qualcosa in più su questa città. Decidemmo, allora, di gridare le 5 parole e all'improvviso si aprì la porta. Entrammo e trovammo un antico manoscritto sulle origini della città di Strani... **SEDICESIMA GIORNATA (Riccardo)** Il tredicesimo giorno è stato fortunato. Eravamo in una terra grandissima che ci offriva molto cibo e molto lavoro. Io e la mia amica andammo in un albergo di lusso a sei stelle! Ci fecero un contratto per tutta l'estate, visto che dovevamo rimanere a Strani. A settembre dovevamo partire con un aereo privato per Torino, la città in cui eravamo prima di ritrovarci nel bel mezzo dell'oceano. Era appena iniziato il mese di giugno ed era la stagione più calda e i biglietti per l'aereo erano terminati dato che tutti avevano prenotato i voli sin da dicembre. Quindi decidemmo di restare a Strani. Il sedicesimo giorno andammo al mare in un lido dove facemmo amicizia con un uomo che era proprio Cristiano Ronaldo che, per nostra fortuna, ci portò a Torino con il suo aereo privato.

DICIASETTESIMA GIORNATA (Sonia) E' il 17° giorno e siamo di nuovo su una zattera io e la mia amica fidata. E' stato un giorno difficile: abbiamo avvistato molti squali e pesci a noi sconosciuti. Abbiamo avuto la fortuna, però, di vedere molte cose belle come i magnifici delfini che saltavano fuori dall'acqua, come ad indicarci la strada. Purtroppo cominciava a scarseggiare il cibo e l'acqua potabile. Così ci siamo dovuti dar da fare: siamo riusciti però a pescare solo un pesce con un gran pezzo di legno ed una piccola esca. Intanto intorno a noi non si vedeva nulla tranne la vastità del mare.

DICIOTTESIMA GIORNATA (Michele L.)

Il diciottesimo giorno è stato fantastico: io e la mia amica, appena svegli, siamo usciti dall'abitazione costruita su un albero e siamo saliti su un altro accanto al nostro soprannominato da noi "noce di cocco" e ne abbiamo presi due per fare colazione. Dopo aver mangiato abbiamo fatto il nostro solito percorso "parkour" che attraversa metà della città di Strani, siamo arrivati in un posto che non avevamo mai visto: un enorme lago circondato da una fittissima vegetazione. Così io e la mia amica abbiamo trascorso tutta la mattinata nuotando e tuffandoci. In effetti non abbiamo pensato al pranzo però tutta la vegetazione intorno al lago era davvero strana e non produceva frutti, quindi ci siamo allontanati dal lago e, dopo aver pranzato, ci siamo accorti di. Esserci persi: ci siamo preoccupati davvero tanto. Ad un certo punto mi è venuta una idea: salire su un albero per vedere dove si trovava il lago; la mia idea non ha funzionato però perché ci eravamo così allontanati che neanche salendo su un albero riuscivamo più a vedere il lago. Stava diventando buio ed io continuavo ad essere preoccupato quando, ad un certo punto, la mia amica, che ha un udito fantastico, ha sentito il rumore dell'acqua di una cascata che scendeva fino al lago. Ci incamminiamo e troviamo la cascata. Alla fine della giornata riprendendo al contrario il percorso. Parkour siamo tornati al sicuro nella nostra casa

sull'albero.

DICIANNOVESIMA GIORNATA (Gianluca) In quello strano paese mangiavamo sempre cose strane, non si capiva cos'erano, però erano mangiabili. Allora iniziammo a capire perché quel paese si chiamava Strani, perché si comportavano tutti in modo strano: ad esempio parlavano in modo strano. A Strani non si usavano le macchine ma si andava in giro a piedi, sempre correndo. Nel giorno 19° incontrammo il capo del paese che ci portò in un grande palazzo e ci fece sedere su un trono, per loro noi eravamo come delle divinità solo perché eravamo diversi da loro. Ci ripararono la barca, dandoci la possibilità di tornare in dietro però noi non sapevamo dove andare e quindi decidemmo di rimanere a Strani ancora per un po'.

VENTESIMA GIORNATA (Savio) E' arrivato il ventesimo giorno, la città di Strani non offre molto. Ci siamo svegliati alle prime luci del giorno osservando l'oceano tranquillo abbiamo deciso di partire per raggiungere l'isola di Strabumbola. Nei giorni scorsi infatti avevamo avuto modo di conoscere, durante la nostra permanenza a Strani, un signore anziano di grande esperienza che ci aveva parlato dell'isoletta. Un'isola paradisiaca che lui con alcuni amici aveva raggiunto anni prima quando il loro fisico lo permetteva., ricca di vegetazione e di pesci. Dovevamo a tutti i costi raggiungerla e avventurarci per trovare un maggiore e diverso sostentamento per noi e per i pochi abitanti, ormai anziani, di Strani Avevamo organizzato alla meglio il viaggio. La barca era stata rinforzata, comunque non potevamo appesantirla, quindi abbiamo preso il necessario e, salutato il signor Stranetti che ci ha fornito le ultime indicazioni per poterla raggiungere, ci siamo imbarcati e abbiamo iniziato a remare. Dopo diverse ore in mare aperto da lontano si cominciava a vedere un lembo di terra ferma: doveva essere la nostra isola Strabumbola. Ci siamo tuffati e abbiamo spinto la barca fino ad un grande scoglio dove l'abbiamo ancorata. Una volta arrivati sull'isola, raggiunta la spiaggia, ci siamo resi conto che era veramente ricca di piante di bambù, di alberi di cocco, di ananas, di banane e di mango come ci aveva detto il signor Stranetti. Ci eravamo portati ben poco, avevamo solo due lance con cui catturare i pesci, un'ascia e dei cestini in cui mettere le cose raccolte. Come prima cosa abbiamo cominciato a pescare approfittando del sole splendente in cielo, catturare i pesci non era molto semplice ma continuando a provare ed ad escogitare nuovi metodi ci siamo riusciti abilmente. Dopo due ore avevamo catturato una trentina di chili di pesce, il sole cominciava a calare, allora ci siamo dati da fare e abbiamo raccolto moltissime noci di cocco, tanti ananas, banane e manghi. Avevamo preso più cose del previsto e, ci siamo resi subito conto che mai saremmo riusciti a caricare tutto sulla nostra barchetta quindi abbiamo deciso di costruire una zattera con i tronchi dei cocchi. Una volta costruita la zattera l'abbiamo legata alla nostra imbarcazione, e abbiamo caricato tutto il raccolto sulle due barche e ci siamo avviati per raggiungere Strani. Il viaggio di ritorno è stato più complicato, non si vedeva molto, ma siamo riusciti a raggiungere la città in tarda serata. Una volta arrivati a Strani abbiamo trovato tutti i cittadini che festeggiavano perché eravamo tornati con provviste per tutti.

Abbiamo raggiunto il centro della città e abbiamo dato una grande festa, abbiamo cenato tutti insieme e ballato fino a notte fonda. Poi soddisfatti, felici e, finalmente tutti con la pancia piena, siamo andati a dormire.

VENTUNESIMA GIORNATA (Serena) Siamo giunti al XXI giorno e questo strano posto ci ha fatto vivere una serie di avventure. Chissà se oggi capiterà ancora qualcosa? e sì... non poteva che essere così. Passeggiando abbiamo incontrato un signore molto generoso con i capelli lunghi fino al fondoschiena e la barba lunga fin sotto la pancia. Grazie a lui abbiamo ricevuto un'auto e una nuova barca, dato che la nostra è finita in mille pezzi durante l'ultima tempesta. Abbiamo caricato tutto e ci siamo messi in viaggio verso una foresta molto strana: gli alberi si spostavano e c'era sempre la luna piena. Però non riuscivamo a vedere niente, allora tra le cianfrusaglie abbiamo trovato due torce funzionanti. Scese dall'auto abbiamo sentito molto freddo, ma tra le varie cose, c'erano dei giubbotti che aspettavano che li indossassimo. Dopo aver camminato un po' notammo che al posto degli alberi c'erano solo colline ricoperte di erba colorata: alcune erano rosse e arancioni, altre gialle e verdi, altre ancora viola e turchese. Ce ne era solo una che era di colore celeste. Dopo aver osservato questa meraviglia tornammo alla macchina sperando di trovare una macchina fotografica per immortalare questo posto per sempre. All'improvviso nella collina centrale si è aperto un vortice e ci siamo caduti dentro e abbiamo sentito una voce che diceva :<< Siete in una foresta sconosciuta della Norvegia, ora è inverno ed è buio per sei mesi. Dopo un po' ci siamo risvegliati come da un lungo sogno e ci accorgiamo di non essere più nella foresta ma nella città di Strani. Davanti a noi il signore, che ci aveva consegnato l'auto, ci dichiarò di essere un illusionista. Ci disse che ci aveva ipnotizzato per farci vedere quella meraviglia e per farci capire che qui tutto era possibile. Prima di andare a dormire ci siamo chiesti il perché ci aveva fatto vivere questa avventura, ma l'unica risposta è che qui la gente era davvero molto strana. Speriamo di vivere anche domani una giornata altrettanto bella e bizzarra.

VENTIDUESIMA GIORNATA (Michele P.)

Il ventiduesimo giorno avevo finalmente terminato la mia grande opera: la barca di legno. Avevo raccolto tutta la legna disponibile nel mio giardino e in quello dei miei nonni. Avevo tagliato tanti piccoli pezzi rettangolari, poi avevo passato una vernice lucida per renderli impermeabili e gli avevo uniti secondo un progetto su carta realizzato dalla mia amica. Per ultimo con grande emozione ho montato le vele bianche fatte di tessuto rinforzato e accuratamente ritagliato e ricucito da me.

VENTITREESIMA GIORNATA (Luigi P.) Era il 23° giorno di navigazione su una barchetta sgangherata in mezzo ad un oceano. Non ero solo ma con me c'era il mio amico. Il mare era

sempre stato calmo e non c'erano mai state tempeste però se avessimo finito le provviste avremmo dovuto fare i conti con la sopravvivenza. Questo per fortuna, non accadde. Divenne pomeriggio, non avevamo orologi per cui ci dovevamo regolare in base al sole; inaspettatamente cominciammo a sentire dei rumori mai sentiti prima d'ora nell'oceano. Poi cominciammo a vedere terra e ci rendemmo conto che era un'isola e che non eravamo più in mezzo all'oceano ma in un porto. Toccammo terra e notammo che c'era un cartello. Esso riportava: "Benvenuti nell'isola di Strani". Era un'isola molto piccola ma accogliente. Sembrava disabitata ma ci addentrammo nella piccola foresta al centro dell'isola e notammo delle casette tipiche. Erano situate lungo un fiumiciattolo con pilastri in legno e tetti spioventi. Incontrammo una famiglia che stava andando a pescare e vedendoci ci invitarono nella loro casa e, noi, non avendo un luogo dove riposare, accettammo. La sera cominciammo a parlare delle culture e tradizioni del proprio popolo. Scoprimmo che era un popolo che viveva in modo primitivo e che erano divisi in tribù. Il capo della famiglia che ci ospitava era il capo della città, quindi un sindaco. Appena videro il mio telefono pensarono che fossi un marziano ma in realtà appena gli spiegai come funzionasse e cosa fosse incominciarono a giocare. Ogni sera chiamavo la mia mamma e le davo la buonanotte. Andammo a letto e il giorno dopo ci dedicammo alla caccia. E' sempre bello scoprire le tradizioni e culture di un popolo. A pranzo cominciai a pensare come sarei potuto ritornare a casa. Mi dispiaceva lasciare quella famiglia che era stata così carina e accogliente con me, però allo stesso tempo volevo anche tornare a casa dalla mia famiglia. Fu così che aspettai il ventottesimo giorno per tornare a casa. Era stata una avventura leggendaria ed emozionante da raccontare. Tornai alla barca molto stanco ma contento di aver vissuto questa magnifica avventura.

VENTIQUATTRESIMA GIORNATA (Raffaele) Era il nostro ventiquattresimo giorno nella città di Strani. io e la mia amica osservammo con attenzione il panorama: c'erano dei fiori per metà verdi e per metà arancioni, erano davvero strani questi cespugli multicolor. Il paesaggio, in gran parte campestre, era pieno di casette con tetto rossi e pareti molto colorate. al centro vi era una piazza alla quale tutte le casette erano collegate tramite vialetti. Passeggiando per la città notammo sulle pareti dei palazzi dei volti disegnati tutti rivolti verso la piazza. incontrammo delle persone alquanto strane: un ragazzo col cappello a forma di panino, un altro ne avevo uno a forma di pizza, un altro di cornetto, un altro di cioccolato. capiamo così che ognuno porta un cappello della forma del prodotto che consegna ed è proprio tramite questi buffi copricapo che le merci arrivano a destinazione. ad un certo punto si alza un forte vento che ha fatto volare tutti i cappelli, confondendoli e le persone sono scese in piazza arrabbiandosi perché avevano ricevuto consegne sbagliate. Chi aveva ordinato pizza aveva ricevuto panini, chi invece dei cornetti aveva avuto solo pane. allora io e la mia amica decidemmo di aiutarli a sistemare questa situazione per far giungere a tutti le proprie consegne. Più giorni trascorrevamo in questa città è più ci rendevamo conto di quanto fosse tutto strano e particolare

VENTICINQUESIMA GIORNATA (Francesco S.) Alle otto in punto, con il rumore dei gabbiani che cercavano qualcosa da mangiare in quell'oceano, ci lavammo e vestimmo con foglie di felci e di palma. Ci inoltrammo nel centro dell'isola alla ricerca di qualcosa da mangiare e bere. La vegetazione era fitta e l'acqua purissima. Nella foresta c'erano molti animali ad esempio: pappagalli, cinghiali e temuti predatori come le tigri. Dopo diversi giorni che non mettevamo niente fra i denti sfuggire alle tigri sembrava impossibile. Ed è per questo che io mi rimboccai le maniche e misi in atto le mie strabilianti doti per mettermi alla ricerca di un cinghiale molto grande. Ma tutti i cinghiali non appena mi guardavano fuggivano perché sembravo un "bigfoot". Non riuscii a prendere niente neanche con la mia canna da pesca, seduto su uno scoglio aspettai che qualcosa abboccasse. Quindi presi il mio quaderno della pesca, ma mi resi conto che riguardava solo i pesci dei fiumi che ovviamente era difficile ritrovare nell'oceano. Quindi mi dedicai alla vegetazione. Camminai per ore e alla fine trovai un banano. Sfoderai un machete, che in verità era un semplice coltellino, e provai a tagliare i rami del banano. E farlo con un coltellino sembrava quasi uno scherzo.

VENTISEIESIMA GIORNATA (Flavia) Passeggiavamo per Strani, una splendida città subito pensammo, solo un pò deserta. Inizialmente non capimmo il perché così ci avviammo per le strade deserte alla ricerca di un bar o ristorante, dato che eravamo molto affamati. Cammina, cammina non trovammo niente aperto, allora io e Florinda esauste, stanche ed affamate decidemmo di andare in albergo e mangiare lì. Una volta arrivate ci fecero subito lavare le mani e mettere dei Ehm come si chiamavano? Ah guanti, giusto! Poi delle maschere... no maschere ma mascherine. Io e la mia amica ci spaventammo di fronte a tutto ciò e subito chiedemmo spiegazioni alla reception. Ci spiegarono che a causa di un virus (coronavirus per essere precisi) non si poteva uscire e dovevamo restare in questa città per almeno 40 giorni...dall'essere una vacanza si trasformò. In un incubo.

VENTISETTESIMA GIORNATA (Isabella) Dopo aver trascorso dei bellissimi giorni a Strani, prima di ripartire decidiamo di andare nella loro Villa comunale a fare un bel picnic. Appena entrate iniziamo a giocare ed a farci delle foto. Poi abbiamo esplorato alcuni luoghi di questo parco che non avevamo mai visto. Abbiamo trovato un bel posto fresco e ci siamo fermati per pranzare proprio lì. Ci siamo raccontati tutti i momenti trascorsi in questa bellissima città, eravamo un po' tristi al pensiero di doverla lasciare ma anche felici per le esperienze vissute.

VENTOTTESIMA GIORNATA (Nicolas) Ai due naufraghi mancavano molto i loro parenti e visto che la loro barca era distrutta ne costruirono un'altra insieme agli abitanti del villaggio. La barca fu realizzata con il legno di alberi giganteschi ed assomigliava all'arca di Noè. Una volta messa in mare i due ragazzi salutarono gli abitanti di Strani, i quali avevano dato loro dei doni tra cui scarpe fatte di sughero, braccialetti decorati con perle di mare e pietre preziose e collane ricche di diamanti grezzi. La cosa più strana e sorprendente fu che un calamaro gigante si offrì di aiutarli a trainare la barca per farli tornare nella loro civiltà di

origine. Appena i due approdarono nel loro paese raccontarono ai loro parenti ed amici il sorprendente e stranissimo naufragio in questo fantastico paese. Tanto è vero che cominciarono a scrivere un libro intitolato "Strani" che raccontava della loro esperienza nella città strana e fantastica rispetto a quella in cui erano nati. I due ragazzi raccontarono anche di aver imparato il linguaggio degli abitanti del villaggio che era composto da gesti e versi e di aver fatto amicizia con alcuni personaggi come il toro-cuoco ed il falegname alto venti centimetri.